LA VESTALE

AZIONE TRAGICA IN CINQUE ATTI

DI SALVATORE VIGANO'

DIRETTA E RIPRODOTTA DA *GIUSEPPE VILLA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DI S. CARLO

la sera de' 30 Maggio

RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTÀ

FERDINANDO II.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina

1834.

La musica è di diversi autori, ed è la medesima di cui si è servito l'autore del ballo.

Architetto de' Reali Teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini*.

Direttore, Inventore, e Capo scenografo Signor *Domenico Ferri*.

N. B. Essendo stato ritardato l'arrivo in Napoli del detto Signor *Ferri* a cagione di malattia sofferta a Parigi, lo stesso quì giunto alla metà del cadente mese di Maggio non ha potuto dipingere, che la sola scena del quinto Atto del Ballo.

Le altre scene sono state inventate e dipinte dalli Signori *Pellandi*, *Belloni*, e *Gentile* secondo la distinta quì appresso.

DECORAZIONI.

Soggetto	Pittori
Atto I. Circo	*Pellandi*.
Atto II. Appartamenti	*Pellandi*.
Atto III. Tempio	*Belloni*.
Atto IV. Bosco Sacro	*Gentile*.
Atto V. Campo scellerato	*Ferri*.

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Quériau*.

Capi macchinisti Sig. *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo*.

Direttore del vestiario Sig. *Odoardo Guillaume*.

Capo sarto per uomo e donna Sig. *Francesco Castagna*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Luigi Spertini*.

Pittore pe' Figurini del Vestiario Sig. *Felice Cerrone*.

PERSONAGGI.

LICINIO MURENA *Signor Durante.* GIULIO SILANO *Signor Ottavo.*	Consoli

METELLO PIO, Arciflamine
Signor Bolognetti.
DECIO, figlio del Console Murena
Signor Ronzani.
CLAUDIO, amico di Decio
Signor Bianchi.
Senatori
Flamini
Atleti
Littori
Pretoriani
Legionarj
Popolo
Schiavi
EMILIA, Vestale
Signora Pallerini.
GRAN SACERDOTESSA
Signora Jacopetti.
Vestali
Matrone
Schiave

La scena è in Roma.

BALLABILI.

ATTO I. *Passo a quattro*, eseguito dalli signori Guerra e Mattis e signore Vaquemoulin e Mattis. Musica del maestro signor Mandanici.

Baccanale, eseguito da' secondi ballerini e corifei d'ambo i sessi delle Reali Scuole con rientrate de' sudetti primi ballerini.

ATTO II. *Passo a cinque*, composto dal signor Martin ed eseguito dallo stesso colli signori Rosati e Mazzei e signore Spadacino e Ramaccini. Musica del maestro signor Mandanici.

ATTO PRIMO.

Circo.

Ricorrendo l'anniversario delle feste Cereali, si celebra una tale solennità colla lotta ed altri giuochi alla presenza de' Consoli, de' Senatori, delle Vestali e del popolo Romano. Terminato questo spettacolo, i Flamini offrono sagrifizj di ringraziamento agl' Iddii, e le Vestali fanno le usate libagioni sovra le palme e le corone destinate a' vincitori, innalzando fervide preghiere al cielo perchè siano sempre conceduti alla Repubblica giovani così prodi. Compiuto il sacro rito, si distribuiscono i premj.

Fra gli atleti vincitori si trova Decio figlio del console Murena. Mentr' egli viene premiato, la vestale Emilia lascia trasparire la compiacenza dell' animo suo, effetto di nascente amore; e Decio similmente cogli sguardi le fa conoscere che per lei sola è dolce quel premio.

I saltatori, a diverse maniere contraffatti, chiudono la festa.

ATTO SECONDO.

Appartamento nella casa del Console Murena.

Decio, pensoso e mesto, ritorna dal circo alla casa paterna. La riportata corona non ha per lui nessuna attrattiva; egli non ha presente all' animo se non l' immagine d' Emilia; tutti i suoi voti sono ad essa rivolti: ma bene egli vede l' impossibilità di appagarli, e già s' abbandona al più profondo dolore.

Sopravviene il padre suo, accompagnato da varj patrizj, e seguito da' suoi schiavi, per dar libero sfogo alla sua gioja; ma vedendo il figlio così costernato, non sa che mai si debba pensare. Decio però,

alla vista del genitore, procura di ricomporsi, e gli fa supporre che le fatiche sostenute nella lotta sieno la cagione del suo abbattimento. Egli sel crede, e fa domesticamente solennizzare la vittoria del figlio con uno splendido banchetto, con suoni e con danze; dopo di che tutti si ritirano, ad eccezione di Claudio ch' è trattenuto da Decio.

L'inconsolabile Decio confida all'amico il segreto del suo cuore, e protesta di volersi uccidere, giacchè non gli rimane speranza alcuna di possedere l'oggetto delle sue fiamme. Ma Claudio, fatto incautamente pietoso, lo distoglie da sì terribile proponimento, palesandogli ch' egli conosce una via sotterranea che mette al tempio di Vesta, e promettendogli di condurlo per essa nella prossima notte a rivedere la bella Emilia. Allora il tenero amante riprende spiriti e fiducia, abbraccia ripetutamente l'amico, e pieno d'impazienza seco lui se ne parte.

ATTO TERZO.

Tempio di Vesta, innanzi al simulacro della Dea arde il sacro fuoco.

Notte.

Emilia, per sua sciagura, veglia in questa notte alla custodia del sacro fuoco. La solitudine ed il silenzio la invitano a meditare sopra il suo stato. Ella sente che ama; e ben comprende che la sua condizione di Sacerdotessa le vieta un amore profano; ond' è che atterrita si prostra innanzi alla Dea, e invoca il suo favore. Già pare che una dolce calma acqueti il suo cuore; ma l'amoroso travaglio a poco a poco si ridesta, e tanto si avviva, ch' ella vaneggiando parla a Decio, come se questi fosse a lei presente, e gli manifesta la terribile pugna de' suoi affetti co' suoi doveri.

Frattanto s'inoltra Decio stesso, accompagnato da Claudio, che subito retrocede per vegliare all'ingresso del tempio. All'improvviso apparir dell'amante, la misera Emilia si sbigottisce, e va per involarsi. Ma Decio l'arresta, impiega tutte le sue persuasioni che gli suggerisce l'amor suo, per riconfortarla, e le propone di fuggire con esso. Emilia, compresa da terrore a proposizione sì fatta, corre a' piedi del simulacro e l'abbraccia, onde scampare da tanto pericolo. Decio crede allora di non essere riamato, e s'allontana da lei co' segni dell'estrema disperazione. L'infelice Vestale, a quell'atto, cade svenuta a piè dell'ara. Decio, commosso, ritorna indietro, la soccorre, e con giuramento si obbliga d'obbedire a qualunque suo cenno.

Durante gli amorosi loro colloquj si è spenta la sacra fiamma. Inesprimibile è la costernazione dei due amanti. In questo mezzo ode Emilia la voce, per lei sconosciuta, di Claudio, il quale viene ad avvertir l'amico che è tempo di partirsene, e poi quella d'alcune Vestali che s'avanzano alla volta del tempio, sì ch'ella vergognando di sè e spaventata ricade sul terreno. Decio e Claudio rimangono smarriti in quella oscurità.

Entrano allora le Vestali colle loro lucerne. Ma quale è lo stupore di esse in veggendo ch'è spento il sacro fuoco, che Emilia è prostesa sul suolo, e che due uomini si nascondono nell'augusto ricinto!

Decio vorrebbe metter riparo a sì funesto contrattempo, scongiurando le sacre Vergini a non palesar nulla di quanto esse hanno veduto: ma Claudio, che teme per sè e per l'amico, a forza lo strascina fuori del tempio.

Non prima sono questi fuggiti, che, chiamati dal romore, accorrono i Sacerdoti coll'Arciflamine. Le più giovani fra le Vestali, con quella innocenza ch'è propria dell'età loro, rivelano subito ogni cosa. L'Ar-

ciflamine arde di furore; consegna la rea a' suoi ministri, e, annunziandole la morte, la toglie alle sue compagne, le quali da lungi la seguono con amare lagrime.

ATTO QUARTO.

Bosco sacro attiguo al collegio de' Flamini ed al tempio.

Decio e Claudio entrano celatamente nel sacro bosco, onde spiare della sorte d'Emilia. Claudio s'avvicina al collegio de' Flamini, e subitamente ritorna all'amico avvisandolo che i Sacerdoti si avanzano per giudicare la infelice, e che bisogna ritirarsi. Decio impallidisce; ma, risoluto essendo di liberare l'amante sua o di morire insieme con essa, s'immola con Claudio a fine di preparare tutto quanto è necessario al compimento de' suoi disegni.

Di mano in mano arrivano i Flamini e le Vestali, e quindi i Consoli, a' quali l'Arciflamine espone il motivo che qui li raduna. Allora comparisce Emilia in mezzo a' littori. Ella viene esaminata e dichiarata colpevole; ma invano si tenta di farle palesare il complice del suo delitto: se non che Decio stesso, vinto dalla disperazione, corre a' piedi del Console suo padre, confessa l'error suo, e lo scongiura a distruggere la barbara legge che condanna la misera Vestale. Le sue parole agitano tutti i cuori, ed eccitano universale bisbiglio. Ma l'Arciflamine, non mettendo tempo in mezzo, pronuncia la fatale sentenza, strappa d'indosso alla delinquente le insegne sacerdotali, la copre d'un negro velo, e la rispinge da se qual vittima esecranda. Poi, fatto intendere al console Murena, che il figlio di lui ben conosce l'inviolabilità del rito, e che si ripromette dalla sua prudenza, ch'egli saprà rispettarlo, segue la Vestale insieme col sacro collegio. Gli altri si ritirano da lati opposti; ma nel

Console si riconosce l'estrema afflizione che gli reca il delitto del figlio; e gli atti di Decio fanno presagire tutti gli eccessi d'un uomo che non ha più nulla da sperare nè da perdere su questa terra.

ATTO QUINTO.

Campo scellerato.

Già per tutta Roma si è sparsa la notizia della sentenza pronunziata contro la Vestale; sicchè da ogni parte il popolo afflitto accorre a questa volta per vederne l'esecuzione.

D'indi a poco s'avanza il convoglio funebre, composto de' ministri del rito, dell'Arciflamine, del console Silano, delle Vestali e de' soldati; finalmente viene la rea, circondata da' littori.

L'Arciflamine innalza allora una preghiera agli Iddii, per impetrare la loro tutela sopra l'Impero, esposto a' più gravi infortunj dalla colpa dell'impura Vestale. Poscia egli medesimo conduce la vittima infino al limitare della tomba ov'ella debbe essere innanzi morte sepolta, e là rassegnatala all'esecutore della giustizia, le volge iratamente le spalle, e si ritira in disparte.

La infelice, compianta da tutti, viene calata nell'eterno suo carcere, che è subito chiuso con grave marmo.

In questo punto irrompe in mezzo all'attonita moltitudine il forsennato Decio, seguito da uno stuolo d'armati, e risoluto di salvare, a costo della propria vita, i giorni d'Emilia. Egli cerca da prima d'intenerire il cuore dell'Arciflamine; e non vi riuscendo, s'avventa contro di lui per ucciderlo: ma il suo colpo cade a vuoto, ed egli stesso è mortalmente ferito dalle guardie.

Giunge in questo mezzo il console Murena, credendo d'essere ancora in tempo a frenare l'audacia del figlio, ma visto da lungi il miserabile caso, si sofferma inorridito.

Decio si strascina sulla tomba d'Emilia, e quivi spira ripetendo ancora l'amato nome.

FINE.